

LA FORMA DEL MESSAGGIO

di Luna (Max Gardin)

1 – Il vestito giusto

Ho partecipato ad *A Sign in Space* per curiosità.

Perché bastava un click per unirmi al progetto. E il ricordo più vivido dei primi tempi era questa sensazione “*wow*” di essere capitato ad un party di menti brillanti, ma senza indossare il vestito giusto.

La prima cosa da fare era identificare ed estrarre il Messaggio dalla telemetria della sonda. Scoprire cosa fosse e dove si trovasse all'interno del flusso di dati enorme trasmesso dallo spazio, il 24 maggio 2023.

A questo scopo, i dati trasmessi dovevano essere identificati correttamente ricostruendo i protocolli di trasmissione dell'ESA. Una sofisticata versione della classica ricerca di un ago nel pagliaio.

Un compito risolto in soli sette giorni dalla community, che richiedeva conoscenze e competenze tecniche assai elevate che io non avevo e non ho tuttora.

Così il mio primo vero contributo prese forma solo un mese dopo quella data fatidica. Quando inaugurai il canale Discord dedicato all'interpretazione del Messaggio con un elenco dei bias in cui saremmo potuti incorrere.

Cioè, il primo post di quel canale - che poi divenne il canale principale del progetto - fu un grosso cartello con scritto:

“Attenzione! Attenzione! Dobbiamo cercare di evitare questo, questo e quello!”.

Intendiamoci, io sono uno scrittore, non uno psicologo.

Non avevo alcuna pretesa, né sicurezza di utilizzare i termini giusti per inquadrare il problema. Ma il messaggio fu ben accolto da un membro del team del SETI.

E lì compresi che, quando si fa scienza, conta più l'espressione di un'idea che il vestito che indossi.

2 – La forma del Messaggio

E così, dopo tre anni di partecipazione e oltre un migliaio di miei messaggi, mi sono ritrovato tra quelli più attivi; a interloquire con persone con background molto diversi e più sofisticati del mio; a collaborare, a testare, a criticare, a organizzare le loro ipotesi così come loro facevano con le mie.

Ma un'interpretazione del Messaggio, quello che aveva dato origine al tutto, ancora oggi, sinceramente, mi sfugge.

Sappiamo che la sua struttura è quella di un automa cellulare, una specie di modellino matematico dell'evoluzione di qualche processo biologico che produce alcuni specifici aminoacidi.

E lo sappiamo - è importante - solo grazie all'ostinazione personale di un membro della community che non avevamo compreso. Fino al punto di dire *"basta con questa ossessione!"*.

E lui se ne era andato.

Ma, da fuori, aveva continuato e, alla fine, assieme alla figlia, aveva decodificato correttamente il Messaggio.

Poi era tornato.

E noi (non io! Quelli con le competenze giuste) abbiamo pazientemente testato il suo risultato e abbiamo rivisto tutto quello che sapevamo in modo da formulare una spiegazione solida e coerente di come si poteva ottenere il messaggio decodificato partendo da quello estratto un anno prima in sette giorni.

Sì... Perché il team del SETI aveva solo detto che la decodifica era corretta, ma noi dovevamo provare che fosse tale. E non ci abbiamo messo poco.

Così funziona la scienza.

Sappiamo, dunque, che il Messaggio è un automa.

Ma non sappiamo molto di più, a parte la sua configurazione.

Abbiamo una raffinata ipotesi formulata da Jason, uno di noi, che lo descrive come un automa cellulare unidimensionale a polipeptidi.

Jason ha cercato di spiegare bene la sua ipotesi, ma io non l'ho capita appieno.

Eppure, se dovessi dire quale sia la natura formale del Messaggio, direi che sia la sua.

Perché offre un significato che discende direttamente da ciò che il Messaggio incarna. Quel segno che il protagonista del racconto che dà il nome al progetto, non riusciva a riconoscere come il suo. Perché si era trasformato ed evoluto interagendo con il cosmo, acquisendo nuovi significati.

Ma era ancora il suo segno.

Solo che era vivo. Per questo non lo riconosceva.

3 – Intuizione e interazione

In quanto a me, ho prodotto anch'io qualcosa di interessante.
Ma non ha a che fare con il messaggio alieno, bensì con quello umano.

Si chiama proprio così: *The Human Message*.

Un sotto-progetto ambizioso: il tentativo di evitare i bias - vi ricordate il cartello? - che dimostriamo noi umani quando inviamo messaggi nello spazio.

Sono partito definendo le caratteristiche fondamentali della specie umana.

Dobbiamo partire da questo, ho pensato, se vogliamo creare un messaggio, magari non così bello e positivo, ma sincero e rappresentativo.

Beh... Come il Segno del racconto di Calvino, il mio approccio ha prodotto qualcosa di diverso da quello che pensavo.

Ho chiamato questa "cosa", *Symbiosis*.

Un framework teorico di una macchina formale che non comunica nulla, ma interagisce con una specie terrestre non-umana secondo un semplice e limitato set di regole.

Azione e reazione, modulate l'una sull'altra da un'IA che adatta le regole della macchina alle risposte della specie bersaglio.

Ok. Se non avete capito nulla, non importa.

Ciò che vorrei coglieste davvero di Symbiosis è questa frase:

“La reciproca comprensione è impossibile senza un contesto condiviso”.

Questa frase, che sta al cuore della mia macchina formale, è il mio contributo al progetto.

E come l'automa di Jason, penso che anche Symbiosis contenga una verità che discende dal Segno.

Così, vedete, io non conosco il contenuto del Messaggio, ma credo di aver intuito abbastanza della sua forma e della sua natura grazie a ciò che ha prodotto interagendo con noi.

E se pensate che esageri, vi dirò che, grazie a questo progetto, io ho scoperto gli alieni.

Sì. Gli alieni. Ma non sono quelli che sperate.

Sono la scimmia, l'ape, il polpo, il gatto, la pianta... Tutte le altre specie che abitano il mio pianeta. E che, secondo la mia specie, dovrei considerare inferiori. E non miei pari.

Non legittimi abitanti e rappresentanti del mio mondo. Intitolati, tutti, a rappresentarlo anche a mio nome. Come la mia specie fa, da sempre, con loro.

E proprio perché sono uno scopritore di alieni, credo che coloro che vanno alla ricerca degli alieni per eccellenza, quelli con la A maiuscola, dovrebbero indossare un buon paio di occhiali da sole prima di lanciare messaggi nello spazio.

Perché la stella dell'uomo brilla troppo forte su questo pianeta e nella sua luce abbacinante qualunque specie aliena rischia di passare inosservata.

LA FORMA DEL MESSAGGIO

Scritto da
Luna (Max Gardin)

Versione originale: marzo, 2026
Versione rivista e riformattata: agosto, 2026

<https://tareldewhi.it>